mondo visione

Dostoievskji numero 11

Per l'undicesima volta dagli anni della sua nascita, la RAI sta per proporre ai telespettatori italiani una riduzione di Dostoievskji. Si tratta, certamente, di un record particolarissimo e per certi versi sorprendente: se non fosse che spesso queste « riduzioni » sono il pretesto per fingere « cultura » e, al tempo stesso, per proporre una visione « mistica » del grande autore russo che appare abbastanza congeniale agli orientamenti, diciamo educativi, della RAI. L'undicesima riduzione riguarda « I demoni » che andrà in onda, in sei puntate, dal venti di questo mese: lo ha diretto, manco a dirlo, Sandro Bolchi, già autore della versione televisiva dei « Fratelli Karamazov »; ed i protagonisti saranno Luigi Vannucchi, Glauco Mauri, Warner Bentivegna, Lilla Brignone, Giulia Lazzarini, Paola Quattrini, Angela Baggi. Oltre queste opere, la RAI ha presentato in questi anni « Delitto e castigo », addirittura in due versioni: la prima nel 1954 e la seconda nel 1963. Quindi « Il sogno dello zio », nel 1956; « Umiliati e offesi », nel 1960; « L'idiota », nel 1961; « Le notti bianche », nel 1962; quindi, nel 1965, « Il giocatore », « Il padrone del villaggio » e « Il marito geloso ». Poi, come abbiamo detto, i « Karamazov » e adesso « I demoni ».

dall'Italia

PUCCINI — Alberto Lionello sarà Puccini nella biografia televisiva del compositore che andrà in lavorazione nel mese di marzo. Si tratta di uno sceneggiato in quattro puntate con il quale dovranno iniziarsi le celebrazioni per il 50° anniversario della morte del musicista.

GIOVANI INTERPRETI — La RAI ha intenzione di dar vita ad un programma radiofonico — cui si accederà attraverso concorso — dedicato a giovani cantanti, strumentisti e gruppi da camera. L'intenzione è quella di divulgare la musica classica e dar modo ai giovani interpreti di esibirsi dinnanzi alla vasta platea radiofonica. Tutti i partecipanti dovranno avere meno di trent'anni.

INIZIA VERNE — Sta per iniziare, alla « TV dei ragazzi », la serie di tre telefilm tratti da altrettanti romanzi di Jules Verne. Si tratta di « Cinque settimane in pallone », « Viaggio al centro della terra » e « L'isola misteriosa » che verranno presentati ciascuno in due puntate. Le trasmissioni fanno parte di un ciclo dedicato allo scrittore francese con il titolo « L'uomo che raccontò il futuro ».

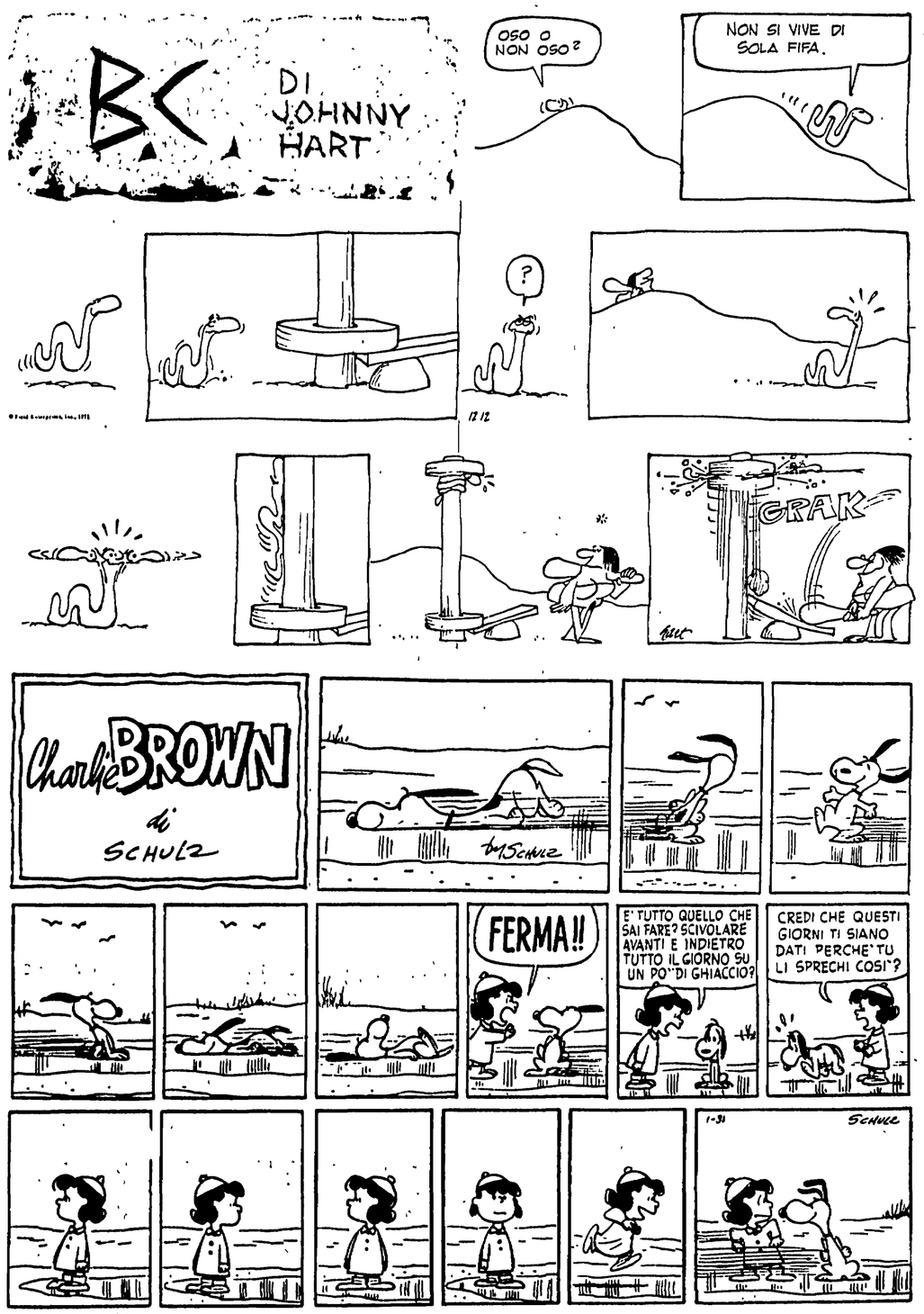
DON GIOVANNI — Questa celebre commedia di Molière è in registrazione negli studi romani di via Teulada: ne cura la versione televisiva Giulio Bosetti, che è anche il protagonista. Accanto a lui saranno Paola Bacci e Lino Savorani.

ANCORA MILLER — E' in programma, a breve scadenza, la trasmissione di « Erano tutti miei figli », il dramma di Arthur Miller che è stato presentato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1947. La regia è di Marco Leto.

dall'estero

IL QUARTO CANALE — Sempre più vivace, in Gran Bretagna, il dibattito per l'utilizzazione del quarto canale televisivo (gli altri tre, già in funzione, sono della BBC — l'azienda di stato che ne controlla due — e della privata ITA). Forti sono le pressioni per consegnare ai privati il nuovo canale, ma altrettanto forti sono quelle che si battono contro questa soluzione (fra gli altri i sindacati, i giornalisti, numerose associazioni culturali). Fra le altre, è stata avanzata la proposta di dedicare il quarto canale interamente a programmi educativi, sotto il controllo del Ministro della Pubblica istruzione.

Luigi Vannucchi



filatelia

Annuncio del Convegno di Roma — Il XXVI Convegno nazionale che si è svolto a Roma negli ultimi giorni del mese di gennaio ha confermato le indicazioni di mercato che già erano venute dai precedenti convegni della stagione (Milano, Bologna e Modena). Tra i francobolli degli ultimi decenni, i più richiesti sono stati quelli della Repubblica Italiana (in particolare il periodo 1946-1954); continua a consolidarsi la posizione di mercato delle buone serie del Vaticano (Pontificato di Pio XI e di Pio XII) mentre si va accentuando la richiesta per le emissioni meno comuni del pontificato di Giovanni XXIII; scarso l'interesse complessivo per i francobolli emessi da San Marino negli ultimi quindici anni (con alcune eccezioni tipo « Caravaggio » ed « Elicottero », oggetto di manovre speculative) e in particolare negli anni più recenti. Vivace e in aumento la richiesta per lettere, buste e cartoline che interessano la storia postale. Tra i francobolli classici particolarmente richiesti gli esemplari su lettera di ottima qualità, anche quando si tratta di francobolli piuttosto comuni. Difficile valutare anche solo approssimativamente il volume degli affari, ma un'indicazione di massima la si può ricavare dal fatto che quasi tutti i commercianti presenti — oltre 250 — apparivano abbastanza soddisfatti, anche se ovviamente le transazioni più numerose e consistenti sono state condotte in porto da chi aveva il materiale migliore.

Letture — Un interessante articolo di Vito Salierno sui falsi da usare per posta e dei falsi di propaganda con l'effigie di Hitler è stato pubblicato nel n. 13 di *F & N*, il notiziario dell'Unione Nazionale Associazioni Filateliche e Numismatiche aderenti al l'ENAL. Nell'articolo sono descritti i falsi stampati dai servizi segreti alleati per spedire materiale di propaganda in territorio tedesco e i falsi di propaganda, assai diversi dagli originali, con l'effigie di Hitler che richiama un teschio e la dicitura « Futsches Reich » (stato fantoccio) invece di « Deutsches Reich » (stato tedesco).

A Shackleton, l'esploratore inglese dell'Antartide, e alla posta spedita dalle prime spedizioni antartiche, Marcello Piazzolla ha dedicato un interes

sante articolo, la prima parte del quale è stata pubblicata nel n. 3/1972 di *Il Collezionista - Italia filatelica*. La prima parte è dedicata soprattutto alla descrizione delle imprese di Shackleton in modo da fornire le notizie storiche indispensabili per la comprensione della parte filatelica che, pensiamo, sarà argomento del seguito dell'articolo.

Due brutti francobolli per Verga — Ancora una volta le Poste italiane hanno emesso dei brutti francobolli Questa volta si tratta della serie di due valori (25 e 50 lire) di eguale soggetto, emessi il 27 gennaio per commemorare Giovanni Verga nel cinquantesimo anniversario della morte. Il bozzetto, opera di Pietro Bellanca, Alessandro De Stefani e Tullio Mele, è tutt'altro che felice e i colori nei quali i francobolli sono stampati non ne migliorano certo la resa. La celebrazione verghiana poteva farci sperare in un bel francobollo — a livello, almeno, di quello a suo tempo dedicato a Pirandello — ma anche questa occasione è andata perduta. E' un peccato, poiché l'Italia avrebbe tanto bisogno di francobolli di buon livello. Per quel che riguarda il valore propagandistico di questo francobollo vi è da osservare che le scritte sono talmente minuscole da costringere all'uso della lente chi voglia sapere chi sia il personaggio commemorato.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità — **sabato 5 - venerdì 11 febbraio**

Paolo Stoppa e Glauco Mauri in una scena di « Il giudice e il suo boia »

Da domani sui teleschermi due opere insolite di Friedrich Dürrenmatt

Fra teologia e romanzo giallo

Friedrich Dürrenmatt è annoverato tra i più significativi autori del teatro contemporaneo. Nato nel 1921 da un pastore protestante a Konolfingen nel Cantone di Berna, studia letteratura e filosofia a Zurigo e a Berna, collabora come critico teatrale alla *Weltwoche* di Zurigo: pittore e disegnatore, sceneggiatore per il cinema e la televisione, regista e autore di *sketches* da *cabaret*, debutta come drammaturgo nel '47 con *Sta scritto* e raggiunge il successo con *La visita della vecchia signora* ('56).

Oltre ai suoi radiodrammi, che lo fecero apprezzare nei paesi di lingua tedesca, e alle sue 'parabole teatrali' di intonazione parodistica (*Romolo il Grande* e *Franco Quinto*) o grottescamente anti-ideologica (*Il matrimonio del signor Mississipi*) o mitico-simbolica (*Un angelo viene in Babilonia*), Dürrenmatt è anche autore di numerosi racconti e commedie radiofoniche appartenenti al genere poliziesco, dove spesso il rigoroso ordito logico alla Poe viene stravolto dal gioco beffardo dei colpi di scena e dal gusto dell'orrore. A questo genere appartengono, due romanzi polizieschi: *Il giudice e il suo carnefice* e *Il sospetto*, pubblicati a puntate nel '50-'51 nello *Schweizerische Beobachter*. Al pari del suo compatriota Max Frisch, Dürrenmatt — che ha, tra i suoi autori più lontani, Aristofane, Shakespeare e Nestroy e, tra i più vicini, Shaw, T. Wilder e Claudel, — deve molto a Brecht nel trattamento tecnico-formale della scena (dall'uso dei *songs* agli effetti ironico-gestuali di 'straniamento'), nonché nel taglio 'epico' di determinate situazioni antagonistiche (si confronti, ad esempio, *Un angelo viene a Babilonia* con i brechtiani *Cerchio di gesso del Caucaso* e *L'anima buona di Sezuan*).

Indubbiamente, però, c'è un grosso scarto ideologico tra il drammaturgo borghese e Brecht. Il problema storico-dialettico delle classi, l'analisi del disfacimento borghese, concepita come indagine critica delle sue soprastrutture ideologiche, restano ancora, in Dürrenmatt, arenati nelle secche del moralismo e del problematicismo scettico, dell'utopia astratta, della finzione grottesco-dissacrante. La cupa rassegnazione di fronte all'orrore del mondo capitalista, alla quale Dürrenmatt associa spesso, dissimulando a malapena una certa malevolenza piccolo-borghese per il socialismo, una polemica abbastanza grossolana contro le cosiddette 'dittature' dell'est, tende a coinvolgere in un pessimismo radicale qualsiasi tipo di società nella quale la logica del potere, sotto questo o quel travestimento, coincida con il pervertimento dei rapporti intersoggettivi e della stessa nozione morale. Alla base delle allegorie mostruose e sarcastiche con cui Dürrenmatt esplora i labirinti della corruzione e della colpa, le contraddizioni della giustizia e dell'auto-sacrificio, gli abissi di una

> Un drammaturgo che deve molto a Brecht, dal quale tuttavia si distacca per il moralismo di fondo e l'astratta utopia
> Le parabole di « Il sospetto » e « Il giudice e il suo boia »

malvagità concepita come cifra della condizione metafisica dell'uomo, sta la proclamata impotenza degli eroi negativi nei confronti di una realtà cieca, insondabile

« *Tutto in questo mondo* — dirà Dürrenmatt — *può essere cambiato, ad eccezione dell'uomo* ». L'esatto rovescio di Brecht. Resta al drammaturgo svizzero l'ostinata volontà di persistere e di resistere al mondo, « *l'unica vera avventura che ancora ci rimanga in questa tarda epoca* », opponendo al paradosso di una realtà assurda il paradosso di un'altra realtà altrettanto assurda e ineliminabile, quella dell'individuo che per non integrarsi nella prima, esperimenta in tutta la sua tragico-farsesca ambivalenza una dialettica dell'assurdo (cui si collega quella stessa del caso) goduta, per così dire, nel gioco sottile dell'intelligenza, nell'oscuro compiacimento delle situazioni-limite a cui essa continuamente rimanda.

Si direbbe che Dürrenmatt opponga alla irrazionalità del mondo l'irrazionalità stessa dell'individuo concepito come il margine estremo di una libertà alla quale le potenze malefiche del reale non possono giungere, una libertà 'spettrale' come quella stessa in cui abitano i 'mostri'. Dietro l'inegabile stoffa satirica e la qualità provocatoria dello 'sperimentalismo' grottesco di Dürrenmatt, dietro la sottile suggestione dei suoi sofismi intellettuali — con cui egli sembra portare la carica anti-illusionista del suo teatro alla soglia di uno spietato autoriconoscimento della bancarotta ideologica borghese — sta tuttavia nascosta la teologia.

Una teologia giustamente fatta risalire a quel Karl Barth in cui il pensiero religioso contemporaneo raggiunge le sue espressioni più radicali, nella netta separazione del fatto religioso dalle sue compromissioni sociali reazionarie.

Anche Dürrenmatt, come Barth, vede il mondo attraverso una sorta di maschera mortuaria: questo mondo non può sperare in alcuna possibilità di autogiustificazione e di autoredenzione poiché il « *peccato è il peso specifico della natura umana in quanto tale* » (K. Barth). Solo il miracolo della fede, come 'no' al mondo e riconoscimento del suo 'nulla', provoca il 'sì' dell'amore divino e quindi della salvezza. Le implicazioni paradossali di questa teologia s'insinuano con la sottile suggestione di un raffinato travestimento laico-intellettuale nel teatro di Dürrenmatt, che sotto questo aspetto può certamente essere avvicinato alla drammaturgia barocca (Calderón) e a quella mistica medioevale, gelidamenet apocalittica (*Il libro delle nove rupi*), in cui domina il motivo del 'silenzio' di Dio. Dürrenmatt mondanizza questo nichilismo teologico facendolo coincidere con i riverberi grotteschi dei suoi conflitti drammatici, in fondo ai quali sta il brutale smascheramento del conformismo piccolo-borghese, dell'opulenza capitalista, della corruzione 'ideologica' di una società (quella 'svizzera' è un paradigma) fondata sul denaro e sul delitto.

Sotto l'apparenza di una *detective-story*, *Il giudice e il suo carnefice* è una 'parabola' tipicamente dürrenmatiana. Ha l'oscuro è terrificante magnetismo di un mostruoso apologo — quello del gioco morale in cui sono coinvolti assassino e vittima, giudice e boia fino a mescolare i loro ruoli e a far precipitare quindi nell'ambiguità la stessa nozione del giusto. Il mondo — come dirà Dürrenmatt nell'altro suo racconto, « *Il sospetto* », — è « *un paradiso di giudici e di carnefici* ». Il nesso tra il giudice e la legge si è spezzato (Kafka), così che la stessa distanza tra il giudice e il criminale sembra vanificarsi.

Questo pervertimento è l'eredità di Auschwitz che allunga la sua ombra micidiale sul mondo di oggi. L'onnipotenza del male tiene così in sua balia il vecchio commissario Bärlach protagonista dei due racconti, allo stesso modo della morte, di cui egli porta nella carne irrimediabilmente malata l'agghiacciante verdetto, e lo fa oscillare dalla lugubre vittoria di chi può fare giustizia solo servendosi del delitto, alla sconfitta, da cui solo il miracolo può salvare. Torturatori e torturati, stretti nell'abbraccio mostruosamente solidale della lotta, sono i protagonisti di questi racconti, diavoli e dannati, tutti egualmente sottoposti a quella sentenza di morte pronunciata dal teologo nascosto nei panni del commediante Dürrenmatt e, in fondo, inseparabile da questi nel dissolvere in una grande carneficina metafisica le cause 'reali' del male, dell'ingiustizia e dell'orrore.

Ferruccio Masini